***Leoneprando***

C’era una volta un paesino, lontano da tutto e da tutti che si chiamava Nhiim. Si trovava in una valle stretta tra due alti monti e gli abitanti non avevano macchine, grandi costruzioni e confort, ma solo l’essenziale per vivere. Ci si spostava a cavallo e si giocava con rudimentali palle di stracci, semplici cavallini di legno e barattoli di latta per destreggiarsi da giocolieri.



Molti bambini, dopo le lezioni del saggio, andavano liberi a correre e a giocare; tutti, in quel paese, si sostenevano a vicenda. I fratelli non litigavano mai e i ragazzi aiutavano le loro madri nelle attività casalinghe. Tra questi se ne distingueva uno per forza e audacia, Leoneprando. Nel paese ognuno aveva un nome di un animale, che rispecchiava il suo carattere o il fisico, con l’aggiunta di ‘’prando’’, un suffisso che ricordava il fondatore di Nhiim.

Leoneprando era orfano fin da piccolissimo, lo aveva cresciuto suo nonno Volpeprando, così chiamato per la sua astuzia. L’anziano era anche il saggio del paese. Aveva insegnato a suo nipote quello che sapeva del loro popolo e del mondo.

Leoneprando era un appassionato di magia e desiderava diventare uno stregone, al contrario di suo nonno che negava l’esistenza della magia nera e che disprezzava gli stregoni; ma il ragazzo non gli dava ascolto.

Un giorno, mentre tutti i suoi amici giocavano, Leoneprando stette in disparte a pensare alla magia nera e, all’improvviso, una sinistra figura gli apparve. Il giovane urlò dallo spavento, ma non scappò, a differenza di tutti i suoi amici. Lui, però, non sapeva cosa fare, era paralizzato. La sinistra figura, vestita con una toga piena di rattoppi, era uno mago anziano e goffo che si reggeva su un bastone altrettanto vecchio. Leoneprando gli chiese il nome e lui con voce roca rispose Tanout. Dal nome il ragazzo capì che non era del posto. Gli venne in mente che si trattava una località molto lontana, ricordandosi di una delle tante fiabe che suo nonno gli aveva raccontato, un vero talento quando le inventava partendo da una cosa banale. Leoneprando e il mago iniziarono a camminare insieme, anche se il ragazzo era molto titubante, perché aveva paura che attraverso la magia nera lo trasformasse in un rapace o, ancor peggio, in un topo. All’improvviso apparve una casa rozza, rovinata, con calcinacci e scuri penzolanti. Entrarono e Leoneprando si trovò davanti, anzi all’interno di una delle più grandi case del Minimondo che conosceva.

Il mago scomparve di colpo e lo lasciò solo. Come temeva, la casa non era popolata da animali rassicuranti, ma uccelli del malaugurio e ratti grandi quanto un cane. All’improvviso Leoneprando iniziò a correre alla vista di un essere tutto putrefatto. Dopo una corsa folle, si ritrovò in una stanza piena di affreschi e disegni di grande valore, di oltre quattro bandi (la misura di tempo della cultura del paese di Leoneprando che corrisponde a un secolo). Si sentì tirare la sua veste di lino, guardò, pronto ad aspettarsi qualunque cosa ...era un pangolino gigante! L’animale, spontaneamente, senza nessuna domanda da parte di Leoneprando, iniziò a parlare della sua vita e di quel malvagio posto. Disse di chiamarsi Kiko, prima era un leone grasso quanto una botte e per quel motivo lo prendevano in giro. Preferendo stare da solo, un giorno fu notato dallo sciamano che lo condusse nella sua casa per farlo schiavo. Leoneprando lo interruppe e chiese:- Per quale motivo?

- Per costruire la macchina segreta!!!- Disse Kiko sottovoce. Intuendo che Leoneprando non avesse capito, lo condusse nella stanza contenente la macchina. Il giovane si trovò davanti alla più strana cosa mai vista nella sua vita di undicenne: milioni di animali trasformati dallo sciamano giravano in tondo e si passavano gli oggetti per costruirla.

Kiko, però, non era uno schiavo come gli altri. A causa di un errore del mago, nel momento della sottomissione con metamorfosi, il leone per una pozione non prevista era diventato un essere magico; così Kiko poté dare a Leoneprando una bevanda per trasformarlo in un essere diverso irriconoscibile agli occhi dello sciamano che, in questo modo, non avrebbe potuto trasformarlo e schiavizzarlo per sempre come gli altri. Poi, Leoneprando arrivò di fronte alla macchina e ci girò intorno. Trovò sulla scrivania del mago alcune carte che rappresentavano la struttura della macchina con la sua spaventosa funzione. Era costruita per amplificare la sua potenza assorbendo i sogni delle persone in tutto il mondo riconvertendoli in incubi. Subito dopo Kiko cercò Leoneprando per tutta la grande stanza per dirgli una cosa molto importante. Alla fine lo trovò e, ansimando dalla fatica, gli disse di andare, perché il mago stava per arrivare con nuovi mostri, e soprattutto gli rivelò che l’effetto della pozione stava per finire.

Leoneprando capì che se la doveva dare a gambe levate, stava rischiando molto. Proprio mentre iniziava a correre, i battenti si chiusero e il ragazzo rimase intrappolato nella stanza. Ed eccolo, Tanout scese e tutti si radunarono in cerchio intorno a Sua Altezza, come lo chiamavano i suoi schiavi. Il mago iniziò a parlare in uno strano modo che Leoneprando non capiva. Tanout puntò il dito contro di lui. Non sapeva più cosa fare, ma vide Kiko che gli feceva segno di andare verso il malvagio. Il ragazzo fece così ed entrò con Tanout nel suo ufficio. Era pieno di carte buttate all’aria e c’era scritto in una lingua che Leoneprando sapeva perché suo nonno gliel’ aveva insegnata. Lesse quanto bastò per capire cosa voleva fare l’essere perfido, una volta ottenuti i massimi poteri: dominare il mondo ed essere venerato più degli dèi. Leoneprando, però, non capiva quando e dove questo piano catastrofico sarebbe iniziato.

Poi, il ragazzo si incamminò verso la cucina della grande struttura. Era affamato e prese ciò che vide: rane fritte, arrosto di serpe e panna cotta fatta con il latte di una talpa. Disgustato iniziò, tuttavia, a mangiare, sotto alla scala dell’ufficio del mago, finché fu sazio.

Senza che se ne accorgesse cadde in un sonno profondo e venne svegliato dal rumore di fulmini e saette. Temette il peggio, risalì ad una velocità impressionante le scale, ma, come temeva, il mago aveva attivato la macchina. In pochi minuti tutti i sogni vennero assorbiti e trasformati in incubi.

La forza dello sciamano era smisurata, percettibile anche a chilometri e chilometri di distanza. Leoneprando non sapeva cosa fare, ancora una volta era immobile. Tanout sentì una strana puzza di rane fritte, si girò e riconobbe Leoneprando! In un batter d’occhio il ragazzo scattò e Tanout lo rincorse su una nuvola viola.



Leoneprando scappava e scappava, ma Tanout gli era alle spalle fino a toccarlo, poi avvenne una strana cosa: la nuvola diventò di fuoco e Tanout si bruciacchiò e scomparve. Dietro al muro c’era Kiko! Il mago buono lo trascinò via al sicuro e da una palla di cristallo che poggiava su un tavolo d’oro fece apparire il mondo mutato: tutti si spintonavano, facevano risse, non si aiutavano più!I bambini si tiravano i barattoli di latta addosso, litigavano, gli adulti non si aiutavano a costruire le case, le madri rifiutavano l’aiuto dei figli. Tutti stavano per i fatti loro.



Leoneprando capì che doveva fare qualcosa. La notte successiva, prima che Tanout arrivasse, invertì l’azione del motore in modo tale che, quando la macchina aspirava sogni e rimandava gli incubi, il ragazzo fosse in grado di assorbirli ed emanare qualità positive alle persone. Tanout arrivò, fece tutte le sue cose, attivò la macchina e Leoneprando riuscì a realizzare quanto previsto. Il malvagio cadde a terra e svenne.

Leoneprando era felicissimo delle sue azioni. Uscì dall’enorme casa e Kiko ritrasformò tutti gli schiavi di Tanout negli animali che erano prima. Anche lui ritornò quel felino grasso di un tempo, ma Leoneprando lo educò e divenne un bellissimo leone.



Leoneprando era felicissimo delle sue azioni. Uscì dall’enorme casa e Kiko ritrasformò tutti gli schiavi di Tanout negli animali che erano prima. Anche lui ritornò quel felino grasso di un tempo, ma Leoneprando lo educò e divenne un bellissimo leone.

Il giovane ritornò a casa da suo nonno che lo accolse a braccia aperte e credette di più alla magia nera, dopo l’esperienza raccontata dal nipote. Tanout si riprese. Dopo che il suo malefico piano fu infranto, non venne punito, ma aiutato da tutti a costruirsi una casa e una vita nuova.

Solo là dove si sogna, la pace regna e la solidarietà è in abbondanza.

*Gianmarco Albiero, Bechir Omrani, Filippo Mattioli, Lorenzo Zini*